

Giustizia e ritardi CORRUZIONE PERCHÉ È URGENTE LA LEGGE

di MARCO FERRANTE

SECONDO la Corte dei Conti la corruzione in Italia vale 60 miliardi di euro all'anno, quasi 4 punti di prodotto interno lordo. Secondo stime della Commissione europea i 60 miliardi italiani valgono la metà del totale della corruzione europea valutata in 120 miliardi di euro (l'un per cento del pil dell'Unione). È un trasferimento di ricchezza dall'economia produttiva a quella improduttiva. Per gli italiani la corruzione è una tassa implicita da mille euro a persona, bambini compresi. Mentre per le imprese estere che investono in Italia - lo ha ricordato il ministro della Giustizia Paola Severino - è una tassa pari al 20% degli investimenti effettuati. È la capacità del nostro sistema giudiziario di contrastare economicamente il fenomeno è limitatissima. Nel 2011 di quei 60 miliardi di euro - dice ancora la Corte dei Conti - solo 90 milioni sono stati recuperati con sentenze di primo e secondo grado.

Le classifiche di comparazione internazionale basate sulle percezioni sono sempre controverse, ma riguardo alla corruzione il fatto che l'Italia venga percepita come il secondo Paese più corrotto d'Europa dopo la Grecia, è di per sé un problema: non solo di reputazione, ma di attrattività degli investimenti. In una recente intervista ad Avvenire il vicepresidente della Commissione europea, Viviane Reding, ha detto che «d'ambiente imprenditoriale in Italia non è, al momento, sufficientemente amico della crescita, per via di inefficienze amministrative, prescrizioni onerose e debolezze significative nel sistema della giustizia civile». E infatti basta scorrere la situazione complessiva della giustizia civile in Italia - i

tempi lunghissimi dei processi (quasi cinque volte rispetto agli Stati Uniti), l'eccesso di litigiosità, i costi delle cause (il triplo rispetto a Stati Uniti e Germania, il doppio rispetto alla Francia) - per rendersi conto che non possiamo permetterci queste inefficienze.

Per questo il governo crede nella necessità di accelerare i tempi sul ddl anticorruzione. È un provvedimento con molte soluzioni interessanti e strutturato su tre linee principali: più trasparenza nella pubblica amministrazione, identificazione di nuove fattispecie e una nuova modulazione delle sanzioni. Tra le novità c'è l'incondizionabilità per chi ha subito condanne definitive e l'impossibilità di partecipare

a gare d'appalto con la pubblica amministrazione; l'introduzione della corruzione tra privati; l'aumento delle pene per alcuni reati e il risarcimento del danno per il dipendente infedele (il doppio di quanto sottratto); inoltre la tutela per il dipendente che denuncia gli illeciti (con risarcimento del danno se dice il falso). Il testo prevede più mezzi a disposi-

zione e più responsabilità per i dirigenti degli enti locali che devono contrastare il fenomeno, un codice etico per i dipendenti, una maggiore trasparenza sui bilanci delle amministrazioni e sui costi delle opere pubbliche e la pubblicazione aggiornata di un elenco delle imprese virtuose.

Il ministro Severino ha detto due giorni fa a Cernobbio che anche grazie a questo provvedimento si può bloccare l'illegalità e aiutare il reddito nazionale a crescere - come stima la Banca Mondiale - tra il due e il quattro per cento ogni anno. L'azione del Guardasigilli e del governo va appoggiata con forza. Ai partiti che sostengono il governo spetta la responsabilità - in questo co-

me in altri casi - di fare in fretta e di sottrarsi in questo alla logica dei veti incrociati. Tanto più su un tema così delicato come la corruzione, nel Paese in cui vent'anni fa i partiti di allora videro crollare il loro consenso, proprio su quell'intreccio di connivenze che gravava sull'economia. Il testo approvato dalla Camera il 14 giugno, oggi approda nelle commissioni affari costituzionali e giustizia del Senato. Non c'è più molto tempo per varare le riforme. E non vale la pena far passare inutilmente il tempo che ci separa dalla fine della legislatura.

